sir

**Carlo Casini: card. Bassetti, “un cristiano esemplare e un caro amico. Tutta la sua esistenza è stata un inno alla vita”**

“Con viva commozione ho appreso la notizia della morte di Carlo Casini, promotore e anima storica del Movimento per la vita, cristiano esemplare e caro amico”. Il card. Gualtiero Bassetti, presidente Cei, ricorda il giurista e politico scomparso oggi. “Poco prima avevo potuto parlare al telefono con la figlia Marina, che l’ha accostato all’orecchio del padre morente perché gli esprimessi alcune parole di conforto e gli inviassi la mia benedizione. Mi sono sentito di dirgli: ‘Carlo, non temere in questo momento: tutta la tua esistenza terrena è stata un inno alla vita nelle parole e nei fatti’. Poi, ho impartito la mia benedizione. Domani mattina, lo ricorderò nella santa messa e lo affiderò alla misericordia del Signore, come un fratello amato, stimato e conosciuto da una vita”. “È stato infatti alla fine degli anni Settanta che l’ho incontrato a Firenze, uomo di cultura e di legge proveniente da una famiglia cattolicissima, già impegnato a favore dei problemi delle famiglie e dei giovani in difficoltà. Lo invitavano spesso nelle parrocchie o presso le organizzazioni cattoliche perché parlasse della sua esperienza a difesa della vita umana in ogni suo momento, dal concepimento fino alla morte naturale. Era un tema che lo appassionava, al quale dedicava ogni energia sia a Firenze che nel resto d’Italia. Di fronte all’esito negativo del Referendum del 1981, non si perse d’animo, anzi, fu quella l’occasione per un impegno ancora maggiore nel far capire ad ogni persona il valore della vita umana, specialmente quella più indifesa nel grembo materno”.

Il card. Bassetti aggiunge: “È stato tantissimi anni alla guida del Movimento per la vita, riuscendo a trasformare una piccola associazione in un grande movimento di massa. Carlo ha saputo trascinare nella sua campagna a favore della vita umana milioni di persone, cogliendone il profondo valore. Parlava con la competenza dell’uomo di legge e la conoscenza della dottrina morale, ma ti affascinava soprattutto con il vigore della sua testimonianza e la forza del suo annuncio profetico. Non sempre è stato compreso. Veniva spesso attaccato e combattuto nelle sue idee. Talvolta anche in maniera insidiosa, ma non si è mai fermato, e lo spessore della sua preghiera, unita alla limpidezza della sua testimonianza e della sua vita spirituale, sono stati la prima e più convincente risposta”. Bassetti aggiunge: “quanti incontri significativi nella sua esistenza. Non posso dimenticare quelli con Madre Teresa di Calcutta; il rapporto di affetto e stima con il professor Giorgio La Pira e tantissime anime consacrate, che con la preghiera lo aiutavano nella sua missione. Amico e fratello carissimo, amante della vita, sono certo che tutte le tue fatiche, tutte le tue lacrime segrete sono state asciugate perché ora riposi e gioisci in Dio. Non ti mancheranno le preghiere riconoscenti della tua bellissima famiglia e di una miriade di amici”.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: a Santa Marta, “preghiamo per i medici e i sacerdoti morti e per gli operatori sanitari contagiati”**

“Ho avuto la notizia che in questi giorni sono venuti a mancare alcuni medici, sacerdoti, non so se qualche infermiere, ma si sono contagiati, hanno preso il male perché erano al servizio degli ammalati. Preghiamo per loro, per le loro famiglie, e ringrazio Dio per l’esempio di eroicità che ci danno nel curare gli ammalati”. Così il Papa, all’inizio della Messa trasmessa in diretta streaming da Santa Marta, ha ricordato i 24 medici morti, i 5mila operatori sanitari contagiati e i 50 sacerdoti che finora hanno perso la loro vita per stare accanto agli ammalati di Covid 19. Al centro dell’omelia, il dialogo tra Gesù e il malato presso la piscina di Betzatà, che “era malato nel cuore, era malato nell’anima, era malato di pessimismo, era malato di tristezza, era malato di accidia. Questa è la malattia di quest’uomo: ‘Sì, voglio vivere, ma …’, stava lì. Ma la risposta è: ‘Sì, voglio essere guarito!’? No, è lamentarsi: ‘Sono gli altri che arrivano prima, sempre gli altri’. La risposta all’offerta di Gesù per guarire è una lamentela contro gli altri. E così, 38 anni lamentandosi degli altri. E non facendo nulla per guarire”. Il suo, ha spiegato Francesco, è “il peccato di sopravvivere e lamentarsi della vita degli altri: il peccato della tristezza che è il seme del diavolo, di quella incapacità di prendere una decisione sulla propria vita, ma sì, guardare la vita degli altri per lamentarsi. Non per criticarli: per lamentarsi. ‘Loro vanno prima, io sono la vittima di questa vita’: le lamentele, respirano lamentele queste persone”. “Mi fa pensare a tanti di noi, a tanti cristiani che vivono questo stato di accidia, incapaci di fare qualcosa ma lamentandosi di tutto”, ha commentato il Papa: “E l’accidia è un veleno, è una nebbia che circonda l’anima e non la fa vivere. E anche è una droga perché se tu l’assaggi spesso, piace. E tu finisci” a essere “un ‘triste-dipendente’, un ‘accidia-dipendente’ … È come l’aria. E questo è un peccato abbastanza abituale tra noi: la tristezza, l’accidia, non dico la malinconia ma si avvicina”. “Ci farà bene rileggere questo capitolo 5 di Giovanni per vedere com’è questa malattia nella quale possiamo cadere”, il consiglio di Francesco. “Pensiamo all’acqua, a quell’acqua che è simbolo della nostra forza, della nostra vita, l’acqua che Gesù ha usato per rigenerarci, il battesimo”, l’invito del Papa: “E pensiamo anche a noi, se qualcuno di noi ha il pericolo di scivolare su questa accidia, su questo peccato neutrale: il peccato del neutro è questo, né bianco né nero, non si sa cosa sia. E questo è un peccato che il diavolo può usare per annientare la nostra vita spirituale e anche la nostra vita di persone. Che il Signore ci aiuti a capire quanto brutto e quanto maligno è questo peccato”. Il Santo Padre ha terminato la celebrazione con l’adorazione e la benedizione eucaristica, invitando a fare la Comunione spirituale. “Gesù mio, credo che sei realmente presente nel Santissimo Sacramento dell’altare. Ti amo sopra ogni cosa e ti desidero nell’anima mia. Poiché ora non posso riceverti sacramentalmente, vieni almeno spiritualmente nel mio cuore. Come già venuto, io Ti abbraccio e tutto mi unisco a Te. Non permettere che abbia mai a separarmi da Te”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Fosse Ardeatine: Mattarella, “continuo richiamo ai valori fondamentali di memoria, pace, solidarietà. Oggi ci è richiesta la stessa unità del dopo guerra”**

“L’eccidio delle Ardeatine ha costituito una delle pagine più dolorose della storia recente del nostro Paese. I valori del rispetto della vita e della solidarietà che ci sorreggono in questo periodo, segnato da una grave emergenza sanitaria, rafforzano il dovere di rendere omaggio a quei morti innocenti”. Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 76° anniversario dell’eccidio delle Fosse Ardeatine.

“Quest’anno, con grande rammarico, non sarà possibile incontrarsi, nel giorno del 76° anniversario, al Mausoleo delle Fosse Ardeatine per ascoltare, insieme alle loro famiglie e con sempre uguale commozione, i nomi dei martiri”, osserva il Capo dello Stato: “Desidero, con la medesima intensità manifestata nella cerimonia annuale, esprimere loro affetto, vicinanza e ricordo”.

Riferendosi a quanto avvenuto alle Ardeatine il 24 marzo 1994, Mattarella sottolinea che “eventi così atroci, frutto della volontà di sopraffazione e del razzismo, continuano a richiamarci ai valori fondamentali della memoria, della pace, della solidarietà”.

“La libertà e la democrazia – ammonisce – sono state conquistate con il sangue di molti per evitare che ne fosse sparso ancora in futuro. Al termine di quegli anni terribili, segnati dalla dittatura e dalla guerra, l’unità del popolo italiano consentì la rinascita morale, civile, economica, sociale della nostra Nazione”. “La stessa unità – conclude il presidente – che ci è richiesta, oggi, in un momento difficile per l’intera comunità”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Covid-19, 380mila contagi nel mondo, Europa continente più colpito. Regno Unito: arrivano le restrizioni**

**Coronavirus/1 Nel mondo: 380mila contagi su scala globale, oltre 16mila morti. Anche il Regno Unito va in quarantena**

I casi di coronavirus nel mondo hanno superato quota 380mila, mentre il numero dei morti è salito a oltre 16.500: lo riporta l’ultimo bollettino diffuso dalla Johns Hopkins University. Le persone finora guarite sono 101.806. I casi di contagio sono 381.598 e i decessi 16.559, indica l’università americana. In questo quadro mondiale – riferisce l’Ansa – sono oltre 10.000 le vittime di coronavirus in Europa, secondo un calcolo dell’agenzia France 10.058, di cui la maggior parte in Italia (6.077), seguita dalla Spagna (2.182) e dalla Francia (860). Con 184.138 casi di contagio da Covid-19, l’Europa è il continente in cui la pandemia procede più velocemente, secondo l’Afp. Ora anche il Regno Unito si decide a una stretta. Ecco le principali misure annunciate dal premier Boris Johnson per una durata di almeno tre settimane: limitazione dei movimenti a sole ragioni di lavoro, salute, sussistenza ed esercizio fisico; divieto di assembramenti in pubblico di più di due persone, se non appartenenti allo stesso nucleo familiare; chiusura di esercizi commerciali non essenziali. “Siamo di fronte a un’emergenza nazionale”, le parole che hanno segnato la svolta del premier britannico.

**Coronavirus/2 Ungheria: premier Orban vuole imporre sine die lo stato di emergenza. Controproposta delle opposizioni**

“Il coronavirus rischia di mietere una vittima importante, là dove uomini forti comandano: la democrazia”: lo riporta Euronews in un servizio che guarda alla situazione ungherese. “Il primo ministro Viktor Orbán ha tentato di far passare un decreto che avrebbe prolungato sine die lo stato d’emergenza proclamato l’11 marzo a causa del coronavirus e che gli avrebbe concesso di legiferare per decreto, cioè pieni poteri compreso quello di sospendere il parlamento”. Anche il Consiglio d’Europa si è espresso contro la mossa del primo ministro magiaro sottolineando che l’epidemia non potrebbe giustificare una sospensione del potere legislativo degli eletti. L’opposizione sarebbe orientata a concedere una proroga ma temporanea, fino a 90 giorni; in Ungheria ci sono poco più di 160 contagiati e 7 morti a causa del coronavirus, al momento.

Coronavirus/3 Africa: Cina corre in aiuto di diversi Paesi. Egitto e Sudafrica le nazioni più colpite al momento

“L’incremento del numero di contagi da coronavirus in Africa desta molta preoccupazione a livello internazionale sia per le fragilità dei sistemi sanitari nazionali sia per la presenza di un elevato numero di malattie infettive e di fragilità legate ai mutamenti climatici, alle quali il nuovo virus andrebbe ad aggiungersi”. Lo si legge in un servizio di Nigrizia.it. “In questo quadro la Cina, dopo aver ricevuto numerose manifestazioni di solidarietà dai Paesi africani nel corso della più drammatica fase di diffusione del virus, si sta ora muovendo, in linea con le forti relazioni che la legano al continente, per supportare gli Stati africani attraverso la fornitura di strumenti di protezione, l’impiego di equipe mediche e l’impegno a migliorare le strutture sanitarie”. Varie iniziative cinesi sul fronte sanitario sono in atto in Sudan, Namibia, Zimbabwe, Etiopia, Rwanda. In Africa al momento i due Paesi più colpiti sono Egitto e Sudafrica.

(G.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Afghanistan: pace in stallo, Trump taglia un miliardo di aiuti**

**Fallisce il blitz di Pompeo per convincere i rivali Ghani e Abdullah a formare un governo di unità nazionale**

**Afghanistan: pace in stallo, Trump taglia un miliardo di aiuti**

GIORDANO STABILE

DALL’INVIATO A BEIRUT. L’amministrazione americana ha annunciato che taglierà un miliardo di aiuti al governo afghano. La decisione di Donald Trump è arrivata dopo il fallimento della missione a Kabul del segretario di Stato Mike Pompeo. L’obiettivo era convincere il presidente Ashraf Ghani e il rivale Abdullah Abdullah a mettersi d’accordo per formare un governo di unità nazionale e portare avanti il piano di pace concordato da Stati Uniti e Taleban. In questo modo Trump vuole ritirare entro quattro mesi un terzo dei 13 mila soldati americani ancora nel Paese, e il totale entro la primavera prossima. Anche i circa 4 mila militari degli altri Paesi Nato, compresi 800 italiani, dovrebbero lasciare il fronte nello stesso periodo.

L’intesa firmata a Doha, in Qatar, dal governo americano e dagli studenti barbuti, ex seguaci del Mullah Omar, ha portato l’Afghanistan a un passo dalla fine di una guerra ventennale, la più lunga mai combattuta dagli Stati Uniti all’estero. Ma un doppio stallo rischia di compromettere tutto. Da una parte il presidente Ashraf Ghani è restio a rispettare le condizioni indicate dall’accordo. In particolare la scarcerazione di cinquemila prigionieri talebani in cambio del rilascio di 1000 soldati catturati dai miliziani. Il secondo stallo è istituzionale. Ghani è stato rieletto sei mesi fa ma i risultati sono contestati dal rivale Abdullah Abdullah. Un conteggio durato cinque mesi, con l’annullamento di un terzo dei voti espressi, ha eroso la credibilità della commissione elettorale, tanto che lo stesso Abdullah si è autoproclamato presidente e contesta la legittimità di Ghani.

L’inviato speciale americano Zalmay Khalilzad, il principale artefice dell’accordo con i Taleban, è da settimane a Kabul per premere su Ghani e alla fine ieri ha ottenuto un primo colloquio fra esponenti dei guerriglieri islamisti e del governo, un colloquio tenuto in teleconferenza via Skype per via del coronavirus e anche della diffidenza reciproca. «Uno sviluppo importante», ha commentato, che potrebbe portate all’agognato scambio di prigionieri. Sullo stallo istituzionale è intervenuto, senza successo però, Pompeo. E’ arrivato ieri di prima mattina a Kabul, ha visto, separatamente, i due rivali, ed è ripartito in serata. L’obiettivo della diplomazia americana è convincere Abdullah ad accettare il ruolo di primo ministro, come nella precedente legislatura, in cambio di concessioni da parte di Ghani sulla spartizione del potere.

Gli Stati Uniti hanno una leva potente ed è quella economica. Tre quarti del bilancio governativo è finanziato dagli aiuti americani, che tengono in piedi le forze di sicurezza, sulla carta 300 mila uomini. Se Ghani e Abdullah tirano troppo la corda rischiano di ritrovarsi senza mezzi, di fronte a 80 mila talebani in cerca di rivincite. E l’annunciato taglio di un miliardo di aiuti è un primo, secco segnale da parte di Trump. Il presidente americano comincia a spazientirsi. “Se non risolviamo subito la crisi politica – ha puntualizzato un funzionario che accompagnava Pompeo – si finirà per compromettere il processo di pace, un’opportunità unica per questo Paese, dopo 40 anni di guerre”. Prima l’invasione sovietica, poi la conquista di Kabul da parte del Mullah Omar, infine l’intervento Usa nel 2001. Adesso è tempo di far tacere le armi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Italia in agonia per il coronavirus offre il suo aiuto alla Croazia colpita dal terremoto**

**Esercito e Protezione civile inviano uomini, mezzi e tende a Zagabria, dove il sisma ha provocato molti danni e parecchi feriti**

**L’Italia in agonia per il coronavirus offre il suo aiuto alla Croazia colpita dal terremoto**

L’Italia in agonia, quella che in questi giorni riceve il supporto di molte nazioni, che accoglie aerei carichi di aiuti e medici partiti da molto lontano, non rinuncia a guardarsi intorno. E allunga la mano verso la Croazia, che domenica è stata risvegliata dal grande boato di un terremoto e che si è ritrovata con le strade di Zagabria sommerse dalle macerie. Nel pieno del caos sanitario, con ospedali da campo da montare e sorveglianza costante sulle strade, le forze armate italiane e la protezione civile hanno trovato le energie per far arrivare il supporto alle autorità croate.

Nonostante l'emergenza sanitaria, l'Italia dà una mano alla Croazia terremotata

Automezzi, officine mobili, tende e personale specializzato sono partiti ieri pomeriggio da Palmanova, in Friuli Venezia Giulia, sotto il coordinamento del Reggimento della Brigata di cavalleria “Pozzuolo del Friuli”. Insieme agli uomini dell’Esercito, la colonna italiana diretta verso Zagabria comprende alcuni operatori della Protezione civile e dei vigili del fuoco. «Tutto il personale – fanno sapere dal Reggimento logistico dell’Esercito – è dotato di protezioni sanitarie e prima di partire è stato sottoposto a tutti i test per la diagnosi del coronavirus».

L’Italia in agonia per il coronavirus offre il suo aiuto alla Croazia colpita dal terremoto

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Coronavirus, la mappatura di Milano: scoperti 1.800 malati «sommersi»**

**La verifica dei medici di famiglia attraverso un portale. I pazienti a casa saranno dotati di un saturimetro, ma anche seguiti con telefonate quotidiane**

di Simona Ravizza

«Isolatevi, senza vedere i vostri familiari, anche se avete un semplice raffreddore e poche linee di febbre». Dietro l’appello dell’assessore alla Sanità Giulio Gallera c’è la nuova strategia di Regione Lombardia che ruota intorno a una consapevolezza: «I pazienti con sintomatologia simil influenzale, di cui non è nota l’eventuale positività, devono essere considerati come sospetti casi Covid-19». Sono i malati nelle nostre case, finora sfuggiti alle statistiche ufficiali, che lunedì hanno segnato per la prima volta un calo dei ricoveri in ospedale, e spesso arrivati in ospedale già in gravi condizioni. D’ora in avanti i medici di famiglia dovranno seguirli ancora più da vicino e, di fatto, mapparli. Il come è contenuto in una delibera approvata ieri dalla giunta di Attilio Fontana.

La parola d’ordine è «sorveglianza attiva» da attuare con telefonate quotidiane e soprattutto con il saturimetro per capire in tempo reale chi va in fame di ossigeno e, dunque, deve essere ricoverato di corsa in ospedale. Questo virus purtroppo è subdolo e le condizioni di respirazione possono peggiorare all’improvviso. È ciò che deve essere evitato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus Milano, supermercati: ipotesi fasce orarie per gli «over 65»**

**La proposta del governatore Fontana. Gli orari potrebbero essere tra le 8.30 alle 10.30. Accesso veloce per medici e infermieri. Partono i test della temperatura. Il Carrefour di via Vigevano non ha aperto per il contagio di un collaboratore**

di Redazione Cronaca

Ancora file davanti ai supermercati (e ancora attese anche di due settimane per la spesa online). I primi supermercati, come per esempio a Sesto, hanno iniziato ieri a misurare la temperatura ai clienti all’esterno dei negozi, con i termoscanner simili a quelli usati in aeroporto: chi ha più di 37,5 °C non entra. La misura anticontagio è una raccomandazione dell’ultima ordinanza firmata dal governatore della Lombardia Attilio Fontana. Le catene della grande distribuzione la stanno considerando ma non è detto che scatterà ovunque (oggi parte l’Esselunga). «C’è da chiarire da chi far eseguire le rilevazioni. E occorre anche reperire i termometri», spiegano alla Coop. Al Carrefour i termoscanner sono disponibili «erano stati acquistati per i dipendenti ma è ancora da definire come utilizzarli con i clienti». «Valutazione in corso» anche al Pam.

Ieri il governatore Fontana ha parlato anche dell’opportunità di riservare fasce orarie per gli anziani. «Altri Paesi hanno già sperimentato, dalle 8.30 alle 10.30 ad esempio per gli over 65, potrebbe agevolare». Intanto, dal Carrefour alla Coop, è scattato l’accesso veloce per medici e infermieri e per i volontari delle associazioni che fanno la spesa per anziani e malati: «Saltano la coda gli operatori sanitari, i volontari, la protezione civile. Basterà presentarsi con un tesserino di riconoscimento».

Evitare gli assembramenti, garantire protezioni a lavoratori e clienti è la linea comune per ridurre il rischio contagio. Le prime misure di sicurezza sono state prese da giorni. Cassiere con guanti e mascherine, gel igienizzante all’ingresso, barriere in plexiglass alle casse. «Regoliamo gli accessi in modo da rendere possibile il distanziamento. E il monitoraggio del numero delle persone in negozio è continuo. Teniamo anche aperte casse alterne per garantire una maggiore distanza», spiegano all’Esselunga. Le catene della grande distribuzione hanno favorito la spesa a domicilio per gli anziani azzerando il costo della consegna «e sarà cosi fino a quando l’emergenza non sarò finita». Resta però il nodo dei tempi. Anche se il servizio è gratis gli anziani non lo utilizzano se la spesa arriva dopo settimane. Allora si favorisce la consegna tramite i volontari,tagliando la coda a chi si presenta con tesserino. O anche. Carrefour ha scelto quattro negozi in città dove agli over 65 è garantita la consegna in giornata: «Possono chiamare la mattina, ordinare fra ottanta prodotti di prima necessità, e la spesa arriva a casa entro sera».

Intanto ieri i clienti del Carrefour di via Vigevano hanno trovato la saracinesca abbassata e un cartello: «Chiusura temporanea per un caso di contaminazione di un nostro collaboratore».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

corriere della sera

**Coronavirus, cosa fare per uscire dalla crisi? Ripresa graduale da 3 fasce d’età, no a nazionalizzazioni**

di Giovanni Cagnoli23 mar 2020

Coronavirus, cosa fare per uscire dalla crisi? Ripresa graduale da 3 fasce d'età, no a nazionalizzazioni

È tempo di decidere come uscirne. Per quanto tragici, i dati sugli effetti della diffusione del Coronavirus vanno affrontati e il piano d’uscita avviato subito e gestito in base alle informazioni via via disponibili e, date le circostanze, alle inferenze. Ma non sempre, almeno in Italia, comunicazione e scelte sembra siano state fin qui coerenti con gli uni e con le altre. Sappiamo che la malattia colpisce tutti, non solo gli anziani. Sono gli esiti dell’infezione a essere molto diversi. Nei Paesi dove si fanno tanti tamponi (Germania, Corea, Austria, Norvegia) i dati sono inequivocabili: i contagiati sono distribuiti abbastanza omogeneamente per classi di età. Affermare tuttavia che i giovani sono a rischio è capzioso. Sotto i 50 anni il tasso di mortalità senza patologie pregresse è molto vicino allo zero, meno di 0,1%.

Tra i 50 e i 60 anni la mortalità sale ma non come dichiarato e scritto dall’Istituto di Sanità del 1,2%. Questo è un dato sbagliato che trae in inganno e può portare a decisioni sbagliate. La mortalità del 1,2% (110 casi in Italia su 4.000 all’epoca di pubblicazione dei dati) si riferisce al rapporto dei decessi su casi riscontrati. Poiché è evidente anzi eclatante che i casi riscontrati (al 21 marzo 50 mila circa in Italia) sono un sottoinsieme molto basso della realtà, la mortalità vera ha numeratore certo e denominatore incerto o meglio certamente sottostimato.

In base ai dati raccolti in alcuni Paesi europei il ratio decessi su un numero più realistico di infettati può essere stimato tra 1:400 e 1:600. Ne deriva che in Italia al 22 marzo il numero di persone entrate in contatto con il virus era di circa 2 milioni, più di due terzi in modo inconsapevole.

Volendo guardare allo scenario peggiore indicato dai grafici, se il virus si sviluppasse al Sud come al Nord rischierebbero la vita 50 mila concittadini. Molti meno, ma non meno di 20 mila, se il contenimento funzionasse davvero e se un piccolo aiuto (non dimostrato) arrivasse dall’alzarsi delle temperature. Ma l’esodo provocato dalla fuga di notizie sabato 7 marzo rischia di portare a più decessi di quanti ne scongiuri la proibizione delle corsette. Siamo a 6 mila decessi, inutile parlare di picco o altro. Meglio prepararci alla realtà dei fatti. È irrealistico pensare di «azzerare» il contagio, con l’isolamento. I servizi essenziali (alimentari, sanità, elettricità, rifiuti, comunicazioni, logistica ) non sono comprimibili e implicano un’ulteriore diffusione del contagio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus: anziani, vite e memoria. Se ne sta andando una generazione**

**I messaggi di cordoglio affidati alle pagine dei giornali. I volti di bar, chiese e piazze che non si rivedranno più. «C’è un male oscuro che imperversa senza pietà»**

di Giangiacomo Schiavi

Luigi, il falegname. Marisa, la mondina. Don Luigi, il parroco. Carletto, il mugnaio. Mario, l’ex deportato. Sandro, il panettiere. Giovanni, l’avvocato. Michele, il genetista, Bruno, il muratore. Ivana, l’ostetrica. Sono morti da soli. Uniformati dall’età e da un necrologio. Senza un rosario. Seppelliti in fretta. Gente comune. Vecchi leoni. Memorie storiche. Leggende di paese. Per loro gli anni purtroppo contano e pesano. «C’è un nemico che sceglie i suoi bersagli seguendo regole che non comprendiamo», scrive Carlo Orlandini, 92 anni, per ricordare la moglie Mariella. «È triste salutarsi così dopo 64 anni di matrimonio. Come si fa a rinunciare all’abbraccio, a una messa, al conforto di essere con le persone amate?».

Generazione sparita

La piccola grande Italia si ritrova orfana di vite e di storie: con il coronavirus una generazione di anziani se ne va, muta, silenziosa, senza rintocchi di campane. «È mancato all’affetto dei suoi cari», si legge nella formula di rito delle pagine in fondo ai quotidiani. «Ciao Lido, non avrei mai pensato di salutarti così», scrivono i familiari di Luigi Mazzocchi, 89 anni, di Piacenza. «Eri il nostro profeta», salutano gli amici di Sandro Battaglia, 81 anni, una vita passata tra pane e focacce a San Giorgio Piacentino: fino a ieri era il riassunto vivente di un’intera comunità. Maledetto coronavirus. Giovanni Bana, 83 anni, grande avvocato e gran signore, venti giorni fa aveva condiviso un messaggio con il solito coraggio: «Nervi saldi, non dobbiamo aver paura». Sabato mattina sotto il suo nome c’erano sei colonne di necrologi sul «Corriere». Giovanni Bertocchi, 82 anni, a Selvino lo chiamavano «Duce». Allusioni politiche zero, aveva solo una passione dittatoriale per il Milan: l’altro virus, più feroce e più crudele, se l’è portato via. In pochi giorni gli annunci funebri sull’«Eco di Bergamo» hanno raggiunto le dodici pagine. Quello per il pensionato Mario Riva, ottantenne, è uno dei pochi uscito dalla ritualità. I familiari si dicono «sconvolti dall’assalto di un male oscuro che imperversa senza pietà». È così: per gli anziani in questi giorni infiniti non c’è misericordia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francia, è morto Albert Uderzo: fu il disegnatore di Asterix**

**Aveva 92 anni, è stato stroncato da un infarto nel sonno. Insieme a Renè Goscinny creò la celebre striscia di fumetti**

PARIGI - E' morto in Francia, a Neuilly all'età di 92 anni, Albert Uderzo, il disegnatore di Asterix. Lo ha annunciato la sua famiglia. Uderzo è stato stroncato nel sonno da una crisi cardiaca. La sua morte non è legata in alcun modo al coronavirus.

Il suo vero nome era Alberto Aleandro Uderzo. Figlio di genitori italiani, nella sua brillante carriera ha realizzato fumetti avventurosi ed umoristici, giungendo alla consacrazione ed alla celebrità proprio grazie alla serie Asterix, co-prodotta assieme a Renè Goscinny. Dopo la prematura scomparsa di quest'ultimo, Uderzo aveva continuato la realizzazione della serie.

Sin dall'infanzia Albert Uderzo manifesta una grande predisposizione per il disegno. A sette anni è già un lettore di fumetti e inizia a disegnare proprie storie anche se presto scopre di essere daltonico. Un deficit visivo che lo ostacolerà nel dipingere, ma non nel disegnare. A 13 anni viene assunto dalla Société Parisienne d'Édition in qualità di letterista, ritoccatore di fotografie e correttore di bozze.

Dopo aver creato il suo primo fumetto "Flamberge Gentilhomme Gascon", inventa il soldato con una sola gamba "Clopinard" ma la svolta è l'incontro con Goscinny, un giovane autore francese appena arrivato dagli Usa. Tra i due nasce una grande amicizia, e dopo la creazione di diversi personaggi, nel 1959 fondano un giornale per ragazzi, Pilote, nel quale debutta la serie Asterix che dà loro le maggiori fortune.

Uderzo, pur mantenendo la supervisione sugli albi della saga di Asterix fino all'ultimo, il 38esimo, "Asterix e la figlia di Vercingetorige", uscito nello scorso autunno, nel 2011 aveva scelto i suoi eredi: Jean-Yves Ferri (sceneggiatura) e Didier Conrad (disegni), che hanno debuttato con "Asterix e i Pitti" il trentacinquestimo albo a fumetti della serie Asterix apparso nel 2013.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Coronavirus, in Cina stop alle restrizioni nell'area di Wuhan: dopo due mesi si torna in strada**

**I divieti a muoversi finiranno l'8 aprile per la capitale e già domani per il resto dello Hubei, l'area da cui è scaturita la pandemia. I casi nel mondo hanno superato quota 380mila, 35mila casi in Spagna, 29mila in Germania**

Dopo due mesi torna la normalità nello Hubei, l'area cinese da cui è partita la pandemia del coronavirus. Le autorità hanno annunciato che nella capitale Wuhan ci si potrà muovere liberamente dall'8 aprile. La città è paralizzata dal 23 gennaio. Le restrizioni vengono invece tolte già da domani per tutto il resto della provincia. Potranno spostarsi dalle proprie abitazioni solo le persone considerate sane.

In base agli ultimi dati diffusi, la Cina vede i nuovi casi di coronavirus risalire a 78, di cui uno a Wuhan dopo 5 giorni di fila a quota zero e 74 importati dall'estero. Secondo i dati aggiornati a lunedì della Commissione sanitaria nazionale, i nuovi contagi di ritorno, in aumento al totale di 427, sono stati 31 a Pechino, 14 nel Guangdong, 9 a Shanghai, 5 nel Fujian, 4 a Tianjin, 3 nel Jiangsu, 2 sia nello Zhejiang e nello Sichuan, e 1 ciascuno per Shanxi, Liaoning, Shandong e Chongqing. I 7 nuovi decessi sono stati tutti registrati a Wuhan, focolaio della pandemia.

I casi di coronavirus nel mondo hanno superato quota 380mila, mentre il numero dei morti è salito a oltre 16.500: lo riporta l'ultimo bollettino diffuso dalla Johns Hopkins University. Le persone finora guarite sono 101.806. I casi di contagio sono 381.598 ed i decessi 16.559, indica l'università americana.

Germania, 29 mila contagiati e 123 vittime

Sono cresciuti a 29 mila, stando alle cifre fornite dalla Johns Hopkins University, i casi di contagio in Germania, mentre il bilancio delle vittime arriva a 123. Si tratta di numeri piu' alti di quelli segnalati dal Robert Koch Institut, il maggiore centro epidemiologico del Paese, che pero' tiene conto solo delle segnalazioni ufficiali da parte dei Laender tedeschi: 27.436 contagi e 114 decessi. Ieri sera il conteggio della Zeit online, che di norma non differisce molto da quello della Johns Hopkins University, dava poco meno di 28 mila infezioni. La regione piu' colpita rimane il Nord-Reno Vestfalia, dove si sono superati gli 8.200 contagi, seguito dalla Baviera con oltre 5.700 e dal Baden Wuerttemberg con 5.300 casi.

Oltre 35mila casi in Spagna, 2.229 morti

I casi confermati di coronavirus in Spagna hanno superato quota 35mila, mentre i decessi sono oltre 2.200: è quanto emerge dagli ultimi dati pubblicati dal quotidiano El Pais. In particolare, i contagi nel Paese sono ora 35.068 e i decessi 2.229. Le persone guarite sono 3.355.

124 morti a New York, 13.119 i contagi confermati

La città di New York viene considerata il nuovo epicentro del Covid-19, con 13.119 contagi confermati e 124 morti. I dati, aggiornati a ieri sera ora di New York, sono stati diffusi dal Center for Systems Science and Engineering (Csse) della Johns Hopkins University.

Corea del Sud, 76 nuovi casi e 9 decessi

La Corea del Sud ha avuto lunedì76 nuovi casi di Covid-19, in leggero rialzo sui 64 di domenica: secondo gli aggiornamenti del Korea Centers for Disease Control and Prevention, le infezioni totali sono salite a 9.037, mentre i decessi sono saliti di 9 unità, a 120. Il tasso di mortalità è dell'1,33%. I casi di infezione importata sono aumentati da 20 a 67 unità, marcando il più grande rialzo giornaliero. Sul totale di 1.203 persone, per il 90% sudcoreani, giunte ieri nel Paese dall'Europa, 101 hanno mostrato i sintomi del coronavirus.

Trump vuole riaprire l'America: "In 15 giorni decido"

"Se fosse per i medici il mondo intero sarebbe chiuso", invece Donald Trump vuole 'riaprire l'Americà. E riaprirla in tempi brevi: in 15 giorni potrebbe decidere un allentamento delle regole, anche quelle sul distanziamento sociale così da spianare la strada alla riapertura delle imprese. L'obiettivo è evitare che "la cura sia peggio della malattia", dice il presidente americano riferendosi all'economia contagiata dal coronavirus. La voglia di riaprire l'America del presidente si scontra con i numeri di casi in forte aumento negli Stati Uniti. I positivi sono oltre 42.000 e i morti 520, in quello che è il primo giorno in cui i decessi superano le 100 unità. La maggior parte dei casi è nella città di New York, dove si concentra il 60% dei contagi di coronavirus dello stato di New York e il 35% di quelli negli Usa. Anche la first lady Melania Trump ha fatto il tampone: è risultato negativo.

L'Australia manda i militari a cercare i contagiati

Le forze armate australiane hanno dispiegato militari attraverso il paese per aiutare a rintracciare le persone che potenzialmente hanno contratto il coronavirus attraverso contatti con persone contagiate. L'intervento di "contact tracing" si concentrerà in particolare nello stato del New South Wales (capitale Sydney) dove vi sono stati più di 500 casi confermati di Covid-19, su circa 1700 in tutta Australia. L'Australian Defence Force ha cominciato a destinare personale militare nei centri di coordinamento dell'emergenza attraverso il paese. E ha costituito una task force per guidare le risposte dei militari alla pandemia e per affrontare le ricadute sulle forze armate. Intanto i medici delle aree rurali chiedono al governo di mettere a disposizione aerei militari per trasportare personale medico e pazienti attorno al paese, ora che i tagli ai collegamenti creano nuove sfide per i servizi sanitari remoti, già ridotti al minimo. Il governo di Canberra non ha escluso un richiamo obbligatorio dei riservisti per aiutare ad affrontare la crisi, ma non ritiene vi sia finora la necessità.

A Cuba turisti stranieri in quarantena

Il primo ministro cubano Manuel Marrero Cruz ha annunciato ieri che a partire dalla mezzanotte di oggi 24 marzo è proibito l'ingresso dei cittadini stranieri sull'isola. Lo riferisce il quotidiano comunista Granma. Con le nuove disposizioni, ha aggiunto Marrero, "potranno entrare a Cuba solo i residenti, che potranno essere cubani o stranieri che vivono e lavorano sul territorio nazionale". Inoltre, ha ancora detto il premier, "tutte le compagnie aeree sono informate che chiunque entrerà d'ora in poi sul territorio cubano sarà trasferito immediatamente verso la zona di isolamento per 14 giorni nella provincia di appartenenza". Infine, per i 32.574 turisti stranieri che si trovano nell'isola, è prevista l'osservazione di una quarantena negli hotel di residenza, mentre saranno sospesi tutti i tour e gli affitti di automobili.

Si fermano le case giapponesi di auto

Nuovi stop alla produzione per le principali case auto giapponesi, in scia al rallentamento della domanda e gli impedimenti alla logistica causati dalla diffusione del coronavirus a livello globale. Toyota ha deciso l'interruzione di sette catene di produzione in cinque stabilimenti, due dei quali, nella prefettura di Aichi, rimarranno chiusi completamente per oltre una settimana. La produzione di autovetture nipponiche è stata limitata in diversi paesi, inclusi gli Stati Uniti e l'Europa, per via dell'espansione della pandemia - che di fatto impedisce ai lavoratori di recarsi sul posto di lavoro. E' quanto è successo in India per quattro dei costruttori nipponici: Honda, Suzuki, Nissan e la stessa Toyota. La situazione non è più rosea nel Sud America, dove la Toyota ha ordinato la chiusura dell'impianto in Brasile fino al 3 aprile, così come in Argentina da qui a fine marzo. Nissan sospenderà la produzione nello stabilimento che gestisce in Messico da mercoledì fino al 14 aprile, e incertezza anche per la Mitsubishi Motors nelle Filippine, in seguito alla chiusura della fabbrica di Luzon dal 17 marzo al 12 aprile, per ottemperare al misure restrittive del governo di Manila, che impedisce ogni attività esterna alla popolazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella: "Per rinascere ci è richiesta la stessa unità del dopoguerra"**

Nuovo appello all’unita’ nazionale del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con un messaggio diffuso in questo difficilissimo momento che attraversa il Paese in occasione del 76esimo anniversario dell’eccidio delle Fosse Ardeatine, perpetrato dai nazisti nel 1944, che il Capo dello Stato ricorda come «una delle pagine più dolorose della storia recente del nostro Paese». «I valori del rispetto della vita e della solidarietà che ci sorreggono in questo periodo, segnato da una grave emergenza sanitaria, rafforzano il dovere di rendere omaggio a quei morti innocenti”, dice Mattarella, «La stessa unità che ci è richiesta, oggi, in un momento difficile per l’intera comunità».

«Quest’anno, con grande rammarico, non sarà possibile incontrarsi, nel giorno del 76 anniversario, al Mausoleo delle Fosse Ardeatine per ascoltare, insieme alle loro famiglie e con sempre uguale commozione, i nomi dei martiri”. Così il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una nota in occasione dell’eccidio alle Fosse Ardeatine. “Desidero, con la medesima intensità manifestata nella cerimonia annuale, esprimere loro affetto, vicinanza e ricordo – scrive il Capo dello Stato -. L’eccidio delle Ardeatine ha costituito una delle pagine più dolorose della storia recente del nostro Paese. I valori del rispetto della vita e della solidarietà che ci sorreggono in questo periodo, segnato da una grave emergenza sanitaria, rafforzano il dovere di rendere omaggio a quei morti innocenti”. “Eventi così atroci, frutto della volontà di sopraffazione e del razzismo – prosegue – continuano a richiamarci ai valori fondamentali della memoria, della pace, della solidarietà. La libertà e la democrazia sono state conquistate con il sangue di molti per evitare che ne fosse sparso ancora in futuro. Al termine di quegli anni terribili, segnati dalla dittatura e dalla guerra, l’unità del popolo italiano consentì’ la rinascita morale, civile, economica, sociale della nostra Nazione». «La stessa unità che ci è richiesta, oggi, in un momento difficile per l’intera comunità», è l’esortazione del Presidente della Repubblica. Un’esortazione che [ facile comprendere viene rivolta in questo momento davvero drammatico sia ai cittadini che alle forze politiche che li rappresentano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coronavirus: crolla il mercato degli smartphone, Huawei perde il terzo posto**

**Secondo Strategy Analytics, le vendite globali nel febbraio 2020 sono diminuite del 38%: è il "peggior calo nella storia". Ma Xiaomi cresce**

Il mercato degli smartphone fa i conti col coronavirus. Secondo Strategy Analytics, le vendite globali nel febbraio 2020 sono diminuite del 38% rispetto all'anno scorso, e del 39% rispetto a gennaio 2020, il mese prima che il coronavirus si diffondesse al di fuori della Cina. E’ "il più grande calo di sempre nella storia degli smartphone".

La società di analisi afferma che il calo può essere imputato sia alle interruzioni della catena di fornitura, con le principali fabbriche temporaneamente chiuse in Cina, sia alla significativa diminuzione della domanda dei consumatori, che decidono di spendere il loro denaro per generi di prima necessità come generi alimentari, medicinali e altre forniture vitali.

Il rapporto tiene traccia delle spedizioni ai rivenditori, degli acquisti dei consumatori e dei volumi di inventario: Samsung è in cima alla classifica delle spedizioni e delle vendite, seguita da Apple, Xiaomi, Huawei, Oppo e Vivo. In particolare, Xiaomi è al terzo posto nella classifica, scalzando Huawei, che dopo il bando di Trump era già in difficoltà. Le vendite scendono a 5,5 milioni di unità e l'azienda di Shenzhen cede così il terzo posto a Xiaomi. Al primo e secondo restano Samsung e Apple, pure in calo.